

foglio pluralista, democratico e, quindi, rivoluzionario

# il Sale



anno 12 – numero 135 – Novembre 2012



[www.ilsale.net](http://www.ilsale.net)

e-mail: [scrivailsale@libero.it](mailto:scrivailsale@libero.it)

## Sommario

- Pagine 4 e 5 **L'ABOLIZIONE DLE LAVORO di Bob Black**  
*presentato da Lucio*
- Pagine 6 e 7 **INDIGNADOS. OCUPA IL CONGRESSO**  
*di Marta Ortiz Gonzalez*
- Pagine 8 e 9 **Varie e ...non eventuali**  
*di Luciano Martocchia*
- Pagine 10 e 11 **Sul convegno A.L.B.A. del 6-7 ottobre (e più in generale)**  
*di Renato Ceccarello*
- Pagine 12 e 13 **RIFLESSIONI SULLA CRISI!**  
*di Antonio Mucci*
- Pagine 14 e 15 **CINQUE TIPI DI APARTHEID**  
*scritto da Ugo Giannangeli*



**racconti e Videoproiezione  
delle manifestazioni spagnole  
(SiViglia madrid barcelona)**

# **INDIGNADOS**

**report live marta (indignata spagnola)**

*torna l'Assemblea pubblica in un luogo di lavoro:*

**Giovedì 18 ottobre 2012 ore 21,00**

**c/o publiarea in c.so umberto, 590 espansione 1, montesilvano(pe)**



(...continua dal numero precedente)

## L'ABOLIZIONE DEL LAVORO di Bob Black

Questa è la realtà del mondo del lavoro: un mondo di confusione burocratica, di molestie e discriminazioni sessuali, di capi ottusi che sfruttano e tiranneggiano i loro subordinati i quali - secondo ogni criterio razionale - sarebbero in realtà nella posizione di decidere da soli. Ma nel mondo reale il capitalismo subordina l'aumento razionale della produttività e del surplus alla propria esigenza di tenere sotto controllo l'organizzazione della produzione.

Il senso di degradazione che molti lavoratori sperimentano sul lavoro deriva da un insieme di prevaricazioni, le quali possono essere riassunte nel termine "disciplina". Nell'analisi di Foucault esso risulta essere abbastanza semplice. La disciplina consiste nell'insieme di quei sistemi di controllo totalitari che vengono applicati sul posto di lavoro - sorveglianza, lavoro ripetitivo, imposizione di ritmi di lavoro, quote di produzione, cartellini da timbrare all'entrata e all'uscita-. La disciplina è ciò che la fabbrica, l'ufficio e il negozio condividono con la prigione, la scuola e il manicomio. Storicamente questo sistema risulta essere qualcosa di originale e terrificante. Un tale risultato va al di là delle possibilità di demoniaci dittatori del passato quali Nerone, Gengis Khan, o Ivan il Terribile. Nonostante le loro peggiori intenzioni, essi non disponevano di macchine atte a un controllo dei loro sudditi così capillare quanto quello attuato dai despoti moderni. La disciplina è un diabolico modo di controllo tipicamente moderno, è un corpo estraneo prima d'ora mai visto, e che deve essere espulso alla prima occasione.

Tale è la natura del "lavoro". Mentre il gioco è esattamente il suo opposto. Il gioco è sempre deliberato. Ciò che altrimenti sarebbe gioco si tramuta in lavoro quando diviene un'attività coercitiva. Questo è lampante. Bernie de Koven ha definito il gioco come la "sospensione della consequenzialità". Tale definizione è inaccettabile se implica che il gioco non sia un'attività conseguente. La questione non è se il gioco sia privo di conseguenze. Affermare ciò significa svilire il gioco. Il fatto è che le conseguenze, quando ci sono, hanno il carattere della gratuità. Il giocare e il donare sono attività fortemente correlate, sono aspetti comportamentali e transazionali relativi ad uno stesso impulso, l'istinto del gioco. Condividono lo stesso aristocratico disprezzo per i risultati. Il giocatore vuole ottenere qualcosa dal gioco; questo è il motivo che lo spinge a giocare. Ma la ricompensa essenziale sta nell'esperire quella stessa attività, qualunque essa sia. Uno studioso del gioco altrimenti avvertito, qual è stato Johan Huizinga (*Homo ludens*), definisce il gioco come un'attività retta da regole. Per quanto io nutra rispetto per l'erudizione di Huizinga, respingo energicamente una tale limitazione. Esistono, è vero, numerosi e ottimi giochi (scacchi, baseball, monopoli, bridge) che seguono regole ben precise. Tuttavia, l'attività ludica comprende molto più che il gioco normato. La conversazione, il sesso, il ballo, i viaggi - queste attività non seguono regole ma sono sicuramente dei giochi, se mai ne esiste qualcuno -. E delle regole ci si può prender gioco facilmente, come di qualsiasi altra cosa.

Il lavoro si fa beffe della libertà. La linea ufficiale è che a tutti sono riconosciuti dei diritti, e che viviamo in una democrazia. Ma esistono individui meno fortunati che non sono così liberi come noi e vivono in Stati di Polizia. Costoro sono delle vittime costrette ad eseguire continuamente ordini senza discussioni, per quanto essi possano essere arbitrari. Le autorità li sorvegliano strettamente. I burocrati controllano anche i più piccoli dettagli della loro vita quotidiana. I funzionari che li comandano a bacchetta, rispondono solo ai diretti superiori, siano essi pubblici o privati. Il dissenso e la disobbedienza vengono entrambi repressi. Gli informatori riferiscono regolarmente alle autorità. Ovviamente tutto ciò rappresenta una situazione terrificante.

E così è, sebbene questa non sia altro che la descrizione di un moderno luogo di lavoro. I progressisti, i conservatori e i libertari che si lamentano del totalitarismo sono falsi e ipocriti. C'è più libertà in una dittatura modernamente destalinizzata di quanta ve n'è in America in un ordinario luogo di lavoro. In un ufficio o in una fabbrica trovi lo stesso genere di gerarchia o di disciplina proprio di una prigione o di un monastero infatti, come Foucault ed altri hanno

dimostrato, prigioni e fabbriche nascono all'incirca nello stesso periodo, e i loro gestori consapevolmente si scambiano fra loro le tecniche di controllo.

Il lavoratore è uno schiavo part-time. Il datore di lavoro decide quando bisogna comparire sul luogo di lavoro e quando bisogna andarsene, e cosa si deve fare in quel lasso di tempo. Tu dice quanto lavoro devi fare e a che ritmo. Ha la facoltà di spingere il suo controllo fino ad estremi umilianti, stabilendo, se lo desidera, quali vestiti devi indossare e quanto spesso puoi recarti al gabinetto. Con poche eccezioni può licenziarti per una ragione qualsiasi, o anche per nessuna. Può spiarti facendo uso di informatori ed ispettori, compila un dossier per ogni impiegato. L'atto di ribattere viene chiamato "disobbedienza", proprio come se il lavoratore fosse un bambino impertinente. Egli non solo può licenziarti, ma può anche farti perdere il diritto del sussidio di disoccupazione. Senza necessariamente avallare un tale atteggiamento in rapporto ai bambini stessi, è degno di nota che a scuola e a casa essi ricevono lo stesso trattamento, giustificato nel loro caso da una supposta immaturità. E che cosa fa venire in mente tutto ciò riguardo i loro genitori o i loro insegnanti in quanto lavoratori? Per decenni, e per la maggior parte delle loro vite, l'umiliante sistema di dominio che ho descritto regola più della metà del tempo che la maggior parte delle donne e la stragrande maggioranza degli uomini passano in stato di veglia. In rapporto a certi scopi, non è troppo fuorviante chiamare il nostro sistema democrazia, oppure capitalismo, o meglio ancora industrialismo, ma i termini più appropriati sarebbero fascismo e oligarchia d'ufficio. Chiunque dica che certe persone sono "libere" mente o è uno sciocco. Tu sei quello che fai: se fai un lavoro stupido, noioso, monotono, hai buone probabilità di diventare stupido, noioso e monotono. Il lavoro è la migliore spiegazione per il cretinismo servile da cui siamo circondati, ancor più dei pur potenti meccanismi di istupidimento rappresentati dalla televisione e dal sistema di istruzione. Gente irreggimentata per tutta la vita, sospinta al lavoro dalla scuola, rinchiusa nella famiglia all'inizio della loro vita e in una casa di cura alla fine, non può che essere  
assuefatta

alla gerarchia e mentalmente schiava. Ogni attitudine all'autonomia risulta talmente atrofizzata che la paura della libertà è tra le fobie che in loro appaiono razionalmente fondate. L'addestramento alle dedizioni verso il lavoro ha luogo nelle loro famiglie di provenienza, ma anche nell'ambito della politica, della cultura, e in ogni altro campo di attività, riproducendo così il sistema in più di una maniera.

Una volta che la vitalità della gente sia stata loro sottratta nell'ambito del lavoro, è molto probabile che costoro si sottometteranno alla gerarchia e agli specialisti in rapporto ad ogni altra attività. Ci sono abituati. Siamo così immersi nel mondo del lavoro che non possiamo renderci completamente conto di quanto esso determini la nostra esistenza. Dobbiamo così affidarci ad osservatori esterni, prodotto di altre epoche e di altre culture, se vogliamo essere in grado di percepire pericoli e il carattere patologico della nostra presente condizione. Nel nostro passato vi fu un'epoca in cui "l'etica del lavoro" sarebbe stata comprensibile, e forse Weber era sulla strada giusta quando collegò la sua scomparsa all'avvento di una nuova religione, il calvinismo, poiché se tale etica fosse comparsa oggi invece di 4 secoli fa sarebbe stata appropriatamente e immediatamente riconosciuta come il prodotto di una scelta. Comunque stiano le cose, possiamo solo far ricorso alla saggezza degli antichi se vogliamo collocare il lavoro in una prospettiva storica. Gli antichi considerano il lavoro per ciò che effettivamente è, ed il loro punto di vista prevalse, nonostante le eccentricità calviniste, fino a quando le loro idee non vennero cancellate dall'industrialismo, ma non prima di ricevere l'approvazione dei suoi stessi profeti. Ammettiamo per un momento la falsità della tesi secondo la quale il lavoro riduce l'uomo ad una condizione di insensata sottomissione. Ammettiamo pure, a dispetto di ogni plausibile visione della psicologia umana e dell'ideologia degli imbonitori, che il lavoro non abbia alcun effetto sulla formazione del carattere. E conveniamo ancora che il lavoro non sia così noioso, faticoso e umiliante come ben tutti sappiano esso sia nella realtà. Anche se così fosse, la realtà del lavoro mostrerebbe ancora quanto siano derisorie tutte le prospettive a carattere umanistico e democraticistico ad esso connesse, e ciò proprio in quanto esso usurpa una parte così rilevante del nostro tempo.

**Presentato da Lucio**

**...continua nel prossimo numero**

## INDIGNADOS. OCUPA IL CONGRESSO

**25 Settembre. Azione: Ocupa il Congresso. Indignati Madrid.  
Testo letto in piazza del Nettuno (Madrid) alle venti h.**

Lo scorso 25settembre abbiamo circondato il Congresso dei deputati per riscattarlo dal sequestro della sovranità popolare prodotta dalla Troika (BCE, Commissione Europea, FMI, N.d.T.) e i mercati finanziari Una occupazione eseguita con l'assenso e la collaborazione della maggioranza dei partiti politici. Nonostante le costanti minacce, le manipolazioni mediatiche e l'intensa campagna per diffondere il panico tra la popolazione, noi decine di migliaia di persone abbiamo aderito alla convocazione e dichiariamo chiaro e forte che non abbiamo paura, che stiamo uniti e che non ci fermeremo fino a quando non si dimettano ed inizi un processo costituente. Il governo ci ha risposto con colpi, infiltrati, detenzioni, violenza indiscriminata, feriti ed un'dispiegamento delle forze dell'ordine assolutamente inedito. Fatalmente... hanno perso.



Le immagini della repressione hanno raggiunto ogni angolo del pianeta e la visita di Rajoy all'ONU è rimasta completamente sommersa grazie alla capacità organizzativa e comunicativa che abbiamo dimostrato. Il dibattito sulla legittimità dell'azione del 25S si è aperto, e oggi tutta la società spagnola parla di questo, dibatte, si schiera, prende posizione. Abbiamo iniziato una grande conversazione e questo è il cammino che vogliamo seguire. Benché il governo ed i mezzi di comunicazione cerchino di convertire le nostre rivendicazioni in un problema di ordine pubblico, andare in strada a rivendicare diritti è fare politica, manifestare è fare politica, prendere la parola è fare politica.

Continuiamo apprendendo. Oggi 29 di Settembre, le strade sono ritornate a riempirsi di persone che dicono basta, e che vogliono tirare il freno a una realtà che sta diventando ogni volta più insopportabile. E inoltre oggi andiamo in strada

per accompagnare e sentirsi accompagnati dai nostri fratelli e sorelle portoghesi, greci e italiani, che circondano il loro parlamento. I " Porci " sono loro, noi siamo il sud d'Europa, e senza il sud d'Europa non c'è Europa possibile.

Continuiamo circondando il congresso perché vogliamo dare un salto alla mobilitazione sociale e porre al centro il recupero della sovranità e del potere cittadino, cioè della democrazia. Durante quest'ultimo anno e mezzo abbiamo imparato a integrare, a pensare e agire collettivamente, stabilendo alleanze imprevedibili: moltitudini di tutti i colori; vicini e vicine (nei quartieri, ntd) bloccando sfratti, funzionari e funzionarie bloccando le strade. Adesso sappiamo decifrare complessi concetti economici e legali; proteggerci e curarci dei vicini, comunicare meglio fra noi, gestire spazi di partecipazione e di discussione nella rete, nelle piazze, nei luoghi di lavoro; riderci della violenta stupidità del potere, di fronte la quale, ogni volta di più resistiamo invece di correre. Siamo riusciti ad ampliare i metodi della vecchia forma di lotta, e siamo riusciti a portare a termine iniziative che vogliamo continuare a sviluppare dal basso, senza fretta e poco a poco.



Perché crediamo che il tempo delle decisioni prese da un'oligarchia sia terminato; perché, di fronte a chi desidera lasciarci senza futuro, abbiamo i mezzi e l'intelligenza collettiva per decidere e costruire la società che vogliamo; perché non abbiamo bisogno di falsi intermediari, ma si di risorse e strumenti collettivi che fomentino attivamente la partecipazione politica di tutte le persone nelle problematiche comuni. Continuiamo circondando il Congresso per dire a quelli che credono governarci che no, che disobbediremo alle loro imposizioni ingiuste, come quella di pagare il debito, e che difenderemo i diritti collettivi: la casa, l'educazione, la sanità, l'impiego, la partecipazione democratica, una condizione economica giusta. Per iniziare un processo che impedisca ai responsabili della crisi di restare impuniti, perché i piromani che hanno provocato la nostra crisi non siano ricompensati comincino infine a essere giudicati.

Né il governo di Zapatero, né quello di Rajoy ci ha ascoltato. Entrambi hanno tradito ai loro propri elettori, facendo promesse elettorali che mai mantennero. Non obbediscono ai cittadini, non hanno il coraggio nell'interesse per farlo. Il governo Rajoy dunque non ci serve ed esigiamo le sue dimissioni.

Oggi sono stati presentati i "Presupuestos generales" (la finanziaria 2012/2013, ntd) per l'anno che viene. Questi presupposti sono il risultato di una riforma della Costituzione eseguita dal PSOE e il PP (i due partiti maggioritari, ntd) senza che la cittadinanza possa dire nulla al riguardo. Questi "presupposti" dedicano molto più denaro per pagare un debito illegittimo che alle necessità sociali, il quale se dedicato a esse potrebbe articolare un'uscita collettiva dalla crisi. Questi "presupposti" sono una vergogna per la sovranità nazionale, per la democrazia. E per questo dobbiamo fermarli.

Vogliamo fare una chiamata a una nuova mobilitazione per quando i "presupposti" si discuteranno in Parlamento. Vogliamo stare di nuovo qui durante quei giorni per dire che no, che è

**23, 24, 25 y 27 de Octubre**  
**Rodeamos el Congreso**  
**para decirles...**

**NO**

...a los Presupuestos Generales.  
**En Sevilla tenemos las siguientes actividades:**  
**23, 24, 25 y 26 de Octubre: Presupuestos, Economía y Deuda**  
 Talleres de Economía: "Hacia una nueva constitución: deuda, estado y desobediencia civil"  
 230 Asamblea 15M Triana - 240 Asamblea 15M San Pablo - Santa Justa - Nervión.  
 250 Taller Central en las Setas, apoyo a las jornadas de lucha descentralizada de Madrid.  
 260 Asamblea 15M Macarena. Todos a las 19:30h. Mas información en las Asambleas 15M.  
**27 de Octubre, Madrid: En Sevilla, nos Vamos pa Madrid...**  
 Viajes organizados a Madrid para el acto "#270 Manifestación al Congreso"  
 Autobuses: sevilla25sautobus@gmail.com · Coches Compartidos: 25srodea@gmail.com  
**27 de Octubre: Concentración de apoyo a los actos de Madrid.**  
 Si no vas a ir a Madrid, vente a la Concentración en apoyo a la "Manifestación al Congreso"  
 Tendrá lugar en la calle San Fernando el #270 a las 18.00h. Os esperamos a Todas.  
**Pendiente de confirmar la Fecha:**  
 Rodeamos el Parlamento Andaluz, NO a los Presupuestos Generales de Andalucía 2013.  
 \*queda claro: <http://25scoordinadorasevilla.wordpress.com> - [infosevillla25s@gmail.com](mailto:infosevillla25s@gmail.com)

finito il tempo del governare senza domandare.

Esigiamo ugualmente che cessi la criminalizzazione, esigiamo la libertà delle persone detenute e che si ritirino tutte le accuse agli imputati ed alle altre compagne che qui stesso furono vessate e maltrattate in virtù di un dispositivo intollerabile in uno stato di diritto. Che si apra un processo investigativo sull'azione poliziesca del giorno 25 settembre 2012. Questi giorni abbiamo visto che possiamo, se ci organizziamo, se comunichiamo, se usiamo le nostre reti e diffondiamo fiducia, calma, intelligenza collettiva. Per questo proponiamo che partecipiate alla Coordinadora 25S, non solo qui a Madrid, ma dappertutto, che organizziate i vostri propri nodi di questa rete, che facciate vostra la convocazione...

Ci stanno togliendo il poco che restava ancora da difendere. Ci resta assolutamente tutto da costruire.

Non abbiamo paura.

I presupposti della vergogna li cironderemo.

Che se ne vadano.

Si possiamo

Traduzione a cura di un compagno italiano che sta a Madrid.

# Varie e ...non eventuali

Luciano Martocchia

## **Mafia , ‘ndrangheta, camorra .. e tutto va bene !**

Fa riflettere il comportamento di quel gruppo di cittadini di Reggio Calabria collegati in diretta durante una trasmissione di LA7 condotta da Porro e Telese.

Si sono schierati contro lo scioglimento del Consiglio Comunale infiltrato dalla ndrangheta e contro la gestione commissariale.

A far loro sponda il loro ex sindaco Scopelliti ora Presidente della Regione Calabria , uno dei massimi responsabili per le passate spese folli di Reggio che ha accumulato un deficit di oltre 100 milioni di euro. Ha dichiarato che la ndrangheta c'è in tutta Italia e quindi.... che problema c'è ? Perchè sciogliere solo Reggio? Argomentazioni da brivido.

Su questo è auspicabile un repulisti generale e ben vengano i rottamatori e Grillo, anche se ritengo che non hanno idee di programma, ma se riuscissero a far piazza pulita di questa gentaglia, assumerebbero nei confronti della legalità un grande merito, perchè la Sinistra è sconfitta, deve risorgere unitariamente dalle sue ceneri, ( vi parla un comunista dichiarato) ma perdurando questo stato di cose è meglio la tabula rasa, le istituzioni sono marce e con il buon senso di Bersani non si va lontano, oltretutto dimostra di non saper buttar fuori dal partito un Penati o quanto meno non si scaglia contro di lui con la stessa veemenza adottata contro Formigoni.

Potremmo anche essere d'accordo sulla limitazione dei mandati tranne magari qualche eccezione di sicura rilevanza storica o di grande valore condiviso , come ad esempio un Pertini, La Pira, Terracini,ecc.

E' inutile, se non cambia la mentalità dei cittadini non c'è lotta alla mafia che tenga: costoro sono contigui, come scriveva Sciascia, ogni mafioso ha amici e i criminali sono sempre abbondantemente giustificati e coperti. E lì il Berlusconi ha pescato bene, in Sicilia ad esempio la scorsa legislatura ha conquistato 61 deputati- l'opposizione zero, dicasi zero. I cittadini calabresi e siciliani son tutti mafiosi? No, certamente ! Però non fanno nulla per cambiare questo stato di cose e finché non spazzi via tutti i presenti, costoro non cambieranno mai nulla , e non si autoeliminaranno, non è una classe politica lungimirante e baderanno solo a fare campagna elettorale per se stessi e il proprio partito al fine di conservare tutti i privilegi . Non ritengo affatto Grillo una soluzione ma se li spazzasse via sarei contento, diciamo che possiamo usare Grillo come grimaldello. Il 14 luglio il Popolo francese assaltò la Bastiglia e risolse un problema , l'eliminazione dei nobili e la fine del feudalesimo- Poi commise molti errori deprecabili, ma storicamente il merito di far entrare il mondo nella nuova età moderna lo ebbero.

## **Oh, che belle consulenze !**

Curiosando sul sito ufficiale online della Regione Abruzzo ho dato uno sguardo alla composizione del Consiglio regionale , ai gruppi dei partiti che lo compongono e, memore del cataclisma mediatico scatenato dagli ultimi recenti fatti di cronaca della Regione Lazio e Lombardia, dei casi emblematici Formigoni, Zambetti, Fiorito, ( impossibile elencarli tutti, avremmo bisogno di un elenco lungo come quello telefonico), mi sono soffermato sulle spese dei gruppi consiliari pubblicate sui bilanci messi online dalla Regione e ho scoperto , spulciando qua e là, una realtà sconsolante: quasi tutti i gruppi iscrivono forte spese in modo generico in una sola voce sotto le diciture : CONSULENZE, oppure RICERCHE, oppure COLLABORAZIONI OCCASIONALI , oppure PRESTAZIONI TECNICHE oppure ACQUISTI DI SERVIZI.

Sono importi di spesa molto consistenti di erogazione di pubblico denaro, cioè di tutti noi.



Spese di tutti i gruppi – con diversi mono gruppi (cioè composti da un solo consigliere) con importi in euro con arrotondamento ai mille euro, per il solo consuntivo 2011 (ma volendo si può ripetere anche per gli anni precedenti) e alla chiusura del 2012 :

*PDL : 98 mila - Rialzati Abruzzo : 56 mila - Alleanza per l'Italia : 32 mila Movimento per le autonomie : 26 mila - Partito Democratico : 59 mila - Futuro e Libertà : 17 mila - Comunisti Italiani : 1 mila - Rifondazione Comunista : 48 mila - Italia dei Valori : 63 mila - Gruppo misto : zero - La Sinistra Verdi : 3 mila - Unione Democratica di Centro : 64 mila*

Ho chiesto a questo punto e a tutti i consiglieri regionali abruzzesi la specifica di alcune di queste ed ecco le risposte dei Consiglieri che hanno aderito a dare spiegazioni, per gli altri stendiamo un velo pietoso :

Carlo Costantini gruppo IDV:

*Sono generiche perché ricomprendono quasi esclusivamente i collaboratori. Potrai incontrarli con i consiglieri in regione o nelle sedi territoriali. Se vuoi sapere nel dettaglio chi sono e quanto guadagnano puoi contattare il dr. xxxx del gruppo al consiglio regionale che ti consentirà di esaminarli tutti, uno per uno. Se vuoi anche quelli del 2010 e del 2009. Poi però ricordati di contattarmi perché dovrò farti la tessera di idv, se non l'hai già fatta (scherzo)*

Franco Caramanico gruppo misto:

*Per conoscere i dettagli, è necessario analizzare le varie pezze d'appoggio allegare ai bilanci sottoposte, in ogni caso, alla verifica dei revisori dei conti. Il gruppo misto, nel 2011 ha dato priorità ad altri interventi. In ogni caso, ti informo che il gruppo misto (formato da due consiglieri) oltre alle spese per il personale (attualmente si avvale della collaborazione di 3 unità rispetto alla possibilità di prenderne dispone di 1650 euro mensile per svolgere le varie attività.*

Maurizio Acerbo gruppo Rifondazione Comunista:

*Mi dicono che scrivi che i consiglieri non rispondono alle tue domande. io non le avevo lette. comunque la voce "consulenze" nel 2011 riguarda la somma di 48.000 euro per il pagamento di due collaboratori del gruppo, regolarmente contrattualizzati, dei relativi versamenti previdenziali e fiscali, nonché il compenso del commercialista che si occupa degli aspetti fiscali e previdenziali relativi al gruppo.*

Ora, a mio avviso, a questo punto, se trattasi di emolumenti versati per le attività dei collaboratori del Gruppo consigliere è necessario chiedersi perché queste voci di spesa non vengono adeguatamente dettagliate come ad esempio, “..€ xxx versati a Tizio comprensivi di contributi previdenziali per attività collaborative per l'anno 2011..” sarebbe un bel gesto di trasparenza, o no?

## Un posto al sole

E' di questi giorni la notizia della ineluttabile (a detta dei giornali) costruzione di un mega Hotel sulla sabbia del litorale sud di Pescara in zona adiacente il porticciolo turistico. Un ulteriore scempio delle nostre coste. Poi assistiamo alle fiaccolate con parata di papaveri nostrani a fianco dei pescatori per protestare per la palude della foce del fiume Pescara, parata composta dagli stessi che hanno prodotto lo scempio della diga foranea, esempio della grande inutile opera pubblica, causa dei grandi problemi della marineria e della distruzione del litorale sud di Pescara. Sono davvero deluso che i pescatori abbiano permesso che costoro si siano loro accodati. Lo spregio di qualsiasi legge urbanistica per la salvaguardia dei litorali farà sì che tra 10 anni assisteremo di nuovo ad un'altra sfilata dei poveri pescatori a fianco della stessa gentaglia paludata, emissari dei poteri forti, che protesteranno contro loro stessi che hanno permesso la distruzione dell'ecosistema marino. Che schifo.. ma il problema è che non c'è una vera opposizione; gli attuali rappresentanti badano solo alla loro rielezione personale e, complice certa stampa, non fanno nulla se non conviene loro ai fini di una visibilità mediatica e i rappresentanti delle associazioni ambientaliste nostrane si sentono

gratificati se questi politici corrotti li prendono sottobraccio a sfilare insieme in prima fila, magari con qualche posticino con gettone presenza in qualche commissione .

10



## **Sul convegno A.L.B.A. del 6-7 ottobre (e più in generale)**

di Renato Ceccarello

ottobre 2012

Ho ascoltato una decina di interventi, tra cui, oltre Revelli, Ginsburg, Gianni, Gallino, Musacchio, Novelli, Landini, Rinaldini, Airaudo.

Mi sembra siano tutti abbottonati e che ci siano alcune risposte su singoli temi, come la rappresentanza e i diritti del mondo del lavoro, l'ambiente, la difesa della Costituzione e la democrazia in genere, ... Evidentemente sono punti che i dirigenti di questo nuovo movimento politico (ma tutti hanno i capelli grigi ) ritengono prioritari e fissi, al contrario di altri, che ho sentito poco, se non nelle conclusioni di Revelli.

Questa cosa mi lascia scettico. Non perché non siano punti degni di interesse, ma perché, per restare sul piano dei punti programmatici, c'è poca risposta ad altrettanti grandi temi che pure determinano, eccome! - nel male - la nostra vita quotidiana. Primo tra tutti il tema dell'Europa, che ho sentito solo, con una impostazione per me da avversare, nell'intervento di Revelli. (Forse in ALBA è un tema che divide?). Voglio dire il tema non dell'Europa in astratto, ma di questa unione imperialista di Stati, perché questa è l'Europa concreta, per come essa si è configurata - anzi addirittura prefigurandosi con Maastricht - da 20 anni a questa parte. L'Europa non del lavoro, non dei lavoratori, ma del capitale e dell'alta finanza che lo ha messo in riga. (Mi ripeto, lo sapevamo 20 anni fa che era così).

E' questa Europa riformabile? A differenza di Revelli io dico di no. E' un'Europa da avversare con un processo politico di pressante attualità dove innanzitutto, togliendo terreno alla destra estrema, i comunisti sono per gli stati nazionali che si riprendono le loro quote di sovranità, tagliando quindi di netto ogni obiezione del tipo: sacrifici? Io non li farei ma è l'Europa a chiederceli; oppure: dalla moneta unica non si può più uscire; oppure: o si taglia il Welfare o si fa la fine della Grecia...

Può esistere un'Europa con qualche clausola sociale? Tipo un salario minimo di cittadinanza? Vale la pena di portare il movimento comunista all'adesione a una politica "riformista" dai tempi lunghi e dalle contingenze politiche incertissime che in sostanza taglia fuori e il tema della fuoriuscita dal capitalismo e l'adesione al socialismo? E perché, se questi spazi esistono davvero, il riformismo "classico" finora non ha balbettato quasi nulla, pur con qualche eccezione, tipo Lafontaine?

E la NATO? Ci rimaniamo dentro fino a che la "sinistra" non sarà maggioritaria in Europa? E quale sinistra? Quella di Dalema premier che bombarda Belgrado? O del suo compare Occhetto che brinda al quartier generale Nato?

E la globalizzazione dei mercati? Persino Tremonti diceva (dice?) che andava contrattata e governata. Quindi, la libera esportazione e importazione di merci e capitali? Non abbiamo nulla da dire anche se, anche per suo effetto, i nostri figli sono disoccupati, i nostri salari scendono, le nostre pensioni ci vengono scippate, i nostri diritti calpestati? Possibile non si veda un collegamento tra la nostra condizione di sfruttati, privati di diritti, rappresentanza, di fatto anche di parola, ed Europa e globalizzazione?

Un'altra Europa è possibile? Riassumo il mio pensiero dicendo: "Sì, un'Europa socialista" - che non vuol dire governata dalla socialdemocrazia - . Ma, allo stato attuale questa è, purtroppo, un'utopia. Lo sarebbe forse un po' di meno se ALBA in Italia, Syriza in Grecia, Die Linke in Germania

11

parlassero di socialismo, di come avversare e non riformare questa concreta ed unica possibile Europa, o questa concreta ed unica possibile globalizzazione.

Purtroppo, allo stato delle cose vale ancora il detto di Lenin: "gli stati uniti d'Europa sono impossibili o reazionari".

Al contrario, nel momento in cui questa concreta Europa, e questo concreto capitalismo europeo, affondano il coltello nelle nostre carni; nel momento in cui ogni proletario può constatare su se stesso la contraddizione e l'imbroglio dell'ideologia europea, bisogna più che mai dare alle masse un'altra risposta, che forse ancora queste non vogliono ammettere, perché ancora troppo recenti sono "i bei tempi del compromesso keynesiano": il socialismo e il comunismo.

Ciò non toglie che tra lavoratori europei debba esserci solidarietà, che questa vada costruita, a partire dalla solidarietà con il popolo greco (altra cosa che non ho sentito da ALBA); mentre il solo Landini ha detto qualcosa su cosa avrebbe dovuto fare "la sinistra" sull'avventura coloniale libica.

Potrei andare avanti, p. es. sulla posizione sulla Siria, sul dominio dell'imperialismo nel mondo, ...

Al di là dei punti programmatici sono in netto disaccordo col ribadito superamento della forma partito. Attenzione che qui non c'è solo una sacrosanta critica alla degenerazione dei partiti italiani, ed ai personalismi di quanti, coltivando orti ed orticelli, si sono di fatto frapposti alla ricostituzione, dopo i difficili anni successivi alla caduta dell'URSS, di un reale movimento comunista in Italia su basi proprie e con una politica propria. Qui c'è il rifiuto dell'esperienza del socialismo reale, ed anche di una gran parte di quello ideale. Ed una pratica movimentista, non proprio nuova, della quale mi sento di dire che è fallita (dai risultati!) non meno di quella partitica.

Ed è lo stesso lessico adoperato che non riconosco come mio.

Naturalmente il tema di ridare una rappresentanza - sindacale complessiva e politica - al lavoro è aperto. Ma per me è il tema della ricostruzione del sindacato e del partito, quindi della loro linea politica.

Nella fase attuale, in cui non mi sembra scorgere una prospettiva rivoluzionaria di breve periodo, tantomeno in Italia, questa impresa deve poggiare su due gambe:

- a) La riaffermazione dell'identità, che non può coniugarsi con un orizzonte riformista, peggio, socialdemocratico;
- b) Una pratica di concretezza e di accumulo delle forze, con lotte di difesa, ma anche di apertura a prospettive politiche, che, nella misura in cui raccolgono l'appoggio della popolazione, rivendichino il governo dei comunisti, che non è ancora il socialismo, ma ne apre la strada.

Il movimento operaio, ai massimi livelli, aveva già percorso quanto sopra, col 4° Congresso del Comintern (Lenin vivo) e che successivamente, mi pare di capire, la quasi sola Clara Zetkin ha interpretato con coerenza e saggezza negli ultimi, difficili, anni 20 e nei primi, drammatici, anni 30.

In sostanza la linea del fronte unico dei lavoratori, senza l'interpretazione disastrosamente settaria del "fronte unico dal basso".

*Le lotte e le proteste non sono sufficienti!*

## **RIFLESSIONI SULLA CRISI!**

(Prima Parte)

Mi posso anche sbagliare ma io penso che da questa situazione di crisi economica-politica non ci si viene fuori solo con la lotta. Abbiamo davanti l'esempio della Grecia dove da due anni a oggi c'è stato tutto un continuo lottare con scontri durissimi contro il governo, ci sono stati circa 20 scioperi generali a cui ha partecipato quasi tutta la popolazione e la situazione è peggio di prima in tutti i campi e, per di più, si sta sviluppando un movimento di estrema destra come Alba Dorata, che è tra i più reazionari di tutta l'Europa. Come mai? Perché?

Penso che ogni Italiano politicamente impegnato o responsabilmente preoccupato per il futuro del Paese da un punto di vista umanitario si debba porre queste domande per vedere che cosa fare con governi che seguitano a bombardarci con nuove finanziarie affamatrici, come l'ultima, il cosiddetto Patto di Stabilità di quasi 13 miliardi. Non ci ammazzano direttamente sparandoci addosso, ma indirettamente, il che è ancora peggio perché ci impediscono di concentrare la volontà per reagire.

Indubbiamente la lotta è necessaria per respingere gli attacchi del potere alle conquiste delle masse. Senza spirito di ribellione non si può effettuare nessun cambiamento. Però bisogna chiedersi anche per che cosa lottare e riflettere sul perché si ottiene poco o nulla e la situazione generale va sempre peggio, pur alzandosi il livello della lotta.

Anche in Italia, non al livello della Grecia, ci sono molte lotte, ma la situazione non cambia, non si ottengono progressi. Il Padronato va avanti per la sua strada facendo finta di non vedere e di non sentire. Per cui perché continuare soltanto a protestare? Mentre la gente protesta il padronato fa i fatti. Sta azzerando tutte le conquiste ottenute e ributtandoci ai livelli degli anni Cinquanta del secolo passato. In Italia sono in programma per il prossimo mese una serie di scioperi –manifestazioni nazionali–cortei di protesta che, come nel passato, otterranno poco o nulla, con l'aggravante di stancare e scoraggiare le masse che vedranno di stare facendo degli sforzi e sacrifici immensi senza nessun risultato. E' qui che si aprono le porte per lo sviluppo della destra autoritaria. Le persone di Sinistra dovrebbero conoscere la Storia degli anni '20 in Italia. E' in questo modo che si sono svolti i fatti che hanno permesso la Marcia su Roma, l'avvento di Mussolini e del Fascismo. Quando si inizia un processo di ribellione si deve andare fino in fondo, passando dalla ribellione a un movimento di rivoluzione totale fino a abbattere il Potere. Un famoso rivoluzionario francese diceva che "fare una rivoluzione a metà equivale a scavare la propria fossa".

Sono i partiti e i sindacati della sinistra a dirigere queste proteste. Sono loro e coloro che li seguono a non capire e a non cambiare. Gli apparati dei partiti e dei sindacati sono presi dal loro spirito di conservazione e dall'interesse principale di difendere l'esistenza e lo sviluppo della propria organizzazione, per cui non possono avere né sviluppare un pensiero ed una azione obiettivi. Però il semplice affiliato, simpatizzante o votante ormai avrebbe dovuto capire che la loro linea politica liberale-riformista, oggi più liberale che riformista, è perdente, che non stanno svolgendo nemmeno il ruolo di opposizione parlamentare.



La cosiddetta “crisi della politica” c’è realmente e si esprime con l’aumento dei non votanti, la diminuzione dei tesserati, il sorgere e svilupparsi di movimenti autonomi dai sindacati e dai partiti. Però tutte le persone in dissidenza continuano a protestare nei confronti delle istituzioni, chiedendo a loro di cambiare e di accettare le proprie richieste. Cioè lasciano loro l’ultima parola, ripetendo il comportamento dei partiti e dei sindacati. Ciò dimostra che non hanno ancora capito che è un Sistema da abbattere e non una classe politica da cambiare.

La crisi dei partiti e dei sindacati della Sinistra non è dovuta a “errori” da loro commessi. Essi non hanno compiuto nessun errore importante. E’ la loro linea politica elettorale-istituzionale al servizio del potere che ha fatto “flop” storicamente. I suoi sostenitori pensavano di poter difendere l’interesse dei lavoratori facendo sviluppare il profitto del padronato, agendo e rafforzando le istituzioni della Repubblica italiana. La crisi con il suo svolgimento distruttivo e disumano sta dimostrando fino in fondo che possono difendere soltanto l’interesse della classe al potere, che non c’è nessunissima democrazia e che le istituzioni fanno barriera contro le richieste di giustizia e di benessere della gente. Per cui oggi è evidente, e lo sarà sempre di più nel futuro, che il progresso degli sfruttati si potrà ottenere soltanto abbattendo questa barriera e queste istituzioni.

Stiamo vivendo un’epoca rivoluzionaria anche se non si spara per le strade né c’è nessuna guerra civile, per il momento. Però il potere è in pieno contrattacco e sta cercando di annullare tutte le conquiste del movimento operaio da duecento anni a oggi. Vuole riportare il rapporto di lavoro all’epoca medioevale quando il lavoratore era considerato un servo al servizio di tutto ciò che voleva e non voleva il padrone. Il principio del Servo della gleba esisteva non soltanto nella campagna ma in tutta la società. Così oggi sta avvenendo con il precariato, l’annullamento dei contratti nazionali di lavoro, la sempre maggiore libertà per il padrone di licenziare come e quando vuole.

Tutti gli scontenti della politica, i dissidenti, i non votanti, i movimentisti, i protestatori, a mio parere, devono entrare nella mentalità che questa non è epoca di mezze misure. Dal processo attuale se ne esce o con un ritorno al medioevo o verso il Socialismo. Questa situazione richiede l’impegno, il cambiamento e la concentrazione delle proprie forze da parte di tutti perché si tratta di passare da una società disumana ad una umana. Solo così si può risolvere la crisi, altrimenti la società entrerà in un “coma profondo” che non si sa quando e come ne uscirà. C’è anche il rischio che “non si svegli più”. La classe capitalista-finanziaria vorrebbe riportare la società a livelli medioevali però, presa dalla bulimia del profitto e del comando, ha perso totalmente non solo la ragione ma anche il minimo buon senso delle cose, per cui mette in atto delle misure molto pericolose per la sopravvivenza della specie umana sul pianeta.

Le masse reagiranno sempre di più di fronte agli attacchi della borghesia. Non si faranno togliere i propri diritti passivamente. Però non sarà sufficiente la sola lotta perché nello stesso tempo si dovrà fare carico dei problemi dell’economia, della società e della politica in quanto mentre si distrugge la vecchia società si dovrà costruire la nuova. Il cambiamento lo potranno fare soltanto le masse e nessuna classe politica perché si tratta di fare una nuova società basata sulla giustizia e l’uguaglianza, in cui non ci sarà bisogno di una classe politica perché il suo ruolo sarà effettuato direttamente dai cittadini sul posto di lavoro e sul territorio in cui vivono. Di conseguenza è necessario che essi comincino subito ad appropriarsi di pezzi di economia e di società, autogestendoli, sottraendoli alla gestione del Potere economico e sociale. In questo modo si passa dalla semplice protesta alla costruttività. Adesso è il momento di fare questo tipo di lotta, secondo me.



*(... continua dal numero precedente)*

## **CINQUE TIPI DI APARTHEID**

**Scritto da Ugo Giannangeli**

Prima di passare alle prospettive, un ultimo esempio di degenerazione della società israeliana. Il 20 maggio di questo anno migliaia di israeliani hanno percorso la città vecchia di Gerusalemme sino al Muro del pianto. Gli slogan inneggiavano a Gerusalemme come città solo di Israele. Secondo il calendario ebraico il 20 maggio si festeggia la riunificazione della città a seguito della occupazione del settore arabo nel 1967. Si festeggia, quindi, una occupazione in spregio a tutte le norme di diritto internazionale e alle risoluzioni ONU, prima fra tutte la 242 che impone il ritiro.

Al contrario ai Palestinesi è vietato ricordare la Nakba. Nel Marzo 2011 Israele ha approvato la legge che taglia i fondi agli istituti pubblici che organizzano eventi che commemorano la Nakba. Inizialmente era previsto che la commemorazione fosse punita col carcere. Poi, di fronte alla evidenza dell'assurdo, si è giunti a un compromesso significativo, però, della volontà di cancellare la memoria storica del popolo palestinese. Gli ebrei europei sono stati i più attivi nel fare approvare le leggi che, in alcuni Paesi, puniscono il negazionismo come reato. Negare una verità storica è reato in Europa. Ricordare una verità storica è punito in Israele!

Venendo alle prospettive, citerei un altro ebreo, Richard Falk (noterete che ho citato solo ebrei, metodo semplice per evitare la rituale accusa di antisemitismo). Falk è l'inviato speciale dell'ONU nei T.O. e il 20 ottobre 2010 ha presentato il suo ultimo rapporto prima della fine del mandato. Il rapporto denuncia in modo forte la deriva di Israele verso l'estrema destra, sia nella leadership, sia nella opinione pubblica; il ruolo sempre più egemone degli ultraortodossi e dei coloni; la pulizia etnica e l'espansione delle colonie soprattutto a Gerusalemme est. Parla di annessione di fatto stabile e non più di occupazione militare temporanea. Parla della crescita del movimento BDS, anche negli USA, e del timore di Israele rispetto a quello che Israele chiama "progetto di delegittimazione". Sul futuro Falk esprime un timore e una speranza: se non cambia la politica USA, Israele prevarrà e l'ANP sarà costretta ad accettare una piccola entità senza sovranità, preceduta da spostamenti di popolazione sul territorio per dare meno terra possibile a meno palestinesi possibile. Falk definisce ingiusta questa soluzione e sembra che il suo sia un sincero timore.

La sua speranza è, invece, che accada quanto avvenuto dalla seconda guerra mondiale ad oggi: ha vinto sempre la parte più debole che si è avvalsa dei benefici della dimensione morale e legale di cui essa era portatrice e che ha prevalso sulla forza. Cita come esempi il Vietnam e l'Afghanistan con i Russi (io aggiungerei anche oggi con la coalizione). L'opinione di Falk è apprezzabile ma utopistica: da buon docente di diritto internazionale ripone troppa speranza nel diritto. E' facile obiettare innanzitutto che è Israele che detta l'agenda agli USA e non viceversa; in secondo luogo i due esempi dimostrano che la vittoria è stata ottenuta con le armi e, in particolare col Vietnam, il mondo tutto parteggiava per i Vietcong. I combattenti palestinesi sono invece chiamati terroristi e a Israele è concessa impunemente una strage di civili come Piombo fuso.

Sulle prospettive è molto interessante la lettura dello scambio di mail tra Finkelstein (quello del libro citato) e Philip Weiss, due ebrei statunitensi che si confrontano, il primo a favore della soluzione dei due stati, il secondo per lo stato unico. I due sono amici, hanno visitato assieme Gaza

e Weiss in particolare è molto attivo sul fronte BDS. Lo scambio di mail risale a Giugno di quest'anno e l'Associazione di amicizia italo palestinese onlus l'ha messo in rete.

15

Manca il tempo per citare i passi più interessanti (merita una lettura integrale) e posso così riassumere. I due sono d'accordo sulla analisi della situazione ma giungono a conclusioni divergenti. Finkelstein che pure riconosce l'imbroglio di Oslo e la mala fede di Israele vede la soluzione dei due stati come la sola praticabile perché sorretta dal diritto internazionale e parla genericamente della necessità di costringere Israele al ritiro dai territori occupati nel 1967. Weiss, dichiaratamente antisionista, contesta la praticabilità sul terreno di questa soluzione ed auspica uno stato unico e democratico, consapevole dei tempi lunghi necessari.

E' facile obiettare al primo che la situazione di fatto creata sul terreno dalla colonizzazione impedisce la nascita di uno stato degno di questo nome; al secondo che lo stato unico impone ad Israele una totale inversione di tendenza della società. Entrambi poi sono in palese difficoltà sui profughi: si parla di ritorno di una parte, senza dire dove, e di indennizzo per gli altri.

Personalmente ritengo praticabile ormai solo la soluzione di un unico stato, anche se sono pessimista sul recupero della involuzione della società israeliana. Andando in quel territorio dal 1988 sono stato testimone dello smantellamento delle organizzazioni pacifiste di massa: da Peace Now a Peace Yesterday, per dirla con Warschawsky.

Il progressivo spostamento a destra di Israele danneggerà la sua immagine nel mondo e lo isolerà in un contesto mediorientale che, viceversa, assiste alle cosiddette primavere arabe. La crisi economica che colpisce anche Israele potrebbe favorire un conflitto di classe all'interno della società israeliana che potrebbe portare a una convergenza di interessi tra palestinesi e strati poveri ed emarginati israeliani. Se invece dovesse favorire, come sembra stia avvenendo, l'emergere di tendenze xenofobe ed ancora più razziste, non vedo soluzioni a breve, al di fuori di un generale stravolgimento dei rapporti di forza nell'area.

I Palestinesi sceglieranno liberamente gli strumenti di lotta e di resistenza che riterranno. Noi appoggeremo la loro lotta, nella consapevolezza che tutti gli strumenti di resistenza sono legittimi, senza cadere nel consueto vizio della sinistra di interferire, che è cosa diversa dal diritto di critica e di opinione. Nel frattempo va rilanciata e potenziata la campagna BDS così come l'attività di controinformazione per contrastare la propaganda israeliana.

**Ugo Giannangeli, 7 luglio 2012, per la "Tre giorni" di BDS e ISM Italia**

INVITIAMO TUTTI A COLLABORARE

CON ARTICOLI - POESIE - RACCONTI - FOTO - DISEGNI  
PURCHÉ CONFORMI AI PRINCIPI E ALLE FINALITÀ DE "IL SALE"

Per un foglio  
autogestito che  
discute e fa  
discutere!

Per una riflessione libera e  
aperta sulla realtà!

---

ogni lettore un diffusore!

una penna per tutti!

per tutti tutto, per noi niente! (motto zapatista dell' EZLN)

---

**WWW.ILSALE.NET**

Visita il sito dove potrai consultare i numeri precedenti

e-mail: **SCRIVIAILSALE@LIBERO.IT**

---

F.I.P. Scarsi G. Via Antinori 13 - Chieti